

ANTICIPAZIONE Il libro di Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi affronta il tema della precarietà

Giovani protagonisti del futuro

Un «Manifesto» per un patto tra le generazioni

Esce la prossima settimana il nuovo libro scritto a quattro mani da Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi, dal titolo «Un futuro da precari?», sottotitolo «Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità» (Mondadori).

In 230 pagine suddivise in sette capitoli, gli autori affrontano di petto il tema della precarietà, parten-

do da una domanda: «Che cosa faranno da grandi i nostri figli?», per poi raccontare le ragioni che hanno spinto alla nascita della legge Biagi nel «peggiore mercato del lavoro d'Europa». Lo stralcio che pubblichiamo dal capitolo sette si intitola: «Manifesto per una generazione di giovani protagonisti del proprio futuro e di quello del paese».

DI MAURIZIO SACCONI E
MICHELE TIRABOSCHI

Una società ha futuro soltanto se investe su se stessa. Se sa cioè immaginare scenari, e definire correlate strategie, che si collocano oltre la soluzione dei problemi più contingenti. Una società orientata al futuro è solida e responsabile nella misura in cui dà prospettive, punti di riferimento e certezze alle generazioni più giovani, a coloro che saranno gli adulti di domani.

Non ci sono alternative. L'Italia di domani si costruisce solamente attraverso azioni e politiche che pongano davvero al centro del sistema i giovani. Occorre pertanto ripartire dalle fondamenta, e cioè dall'educazione, dalla formazione e dal lavoro. Dice bene, a questo proposito, un antico proverbio cinese recentemente richiamato dai documenti strategici dell'Unione europea sulle politiche giovanili: «Quando fai piani per un anno, semina grano. Se fai piani per un decennio, pianta alberi. Se fai piani per la vita, forma e educa le persone». La consapevolezza dei molti fattori di ritardo e, al tempo stesso, la necessità di rinnovare in questo senso la società italiana danno la ragione di un enfatico Manifesto da proporre alla riflessione di quanti - singoli, corpi sociali o istituzioni - vorranno adoperarsi per questo scopo. Fare cioè piani per la vita, la vita dei nostri giovani.

Un così profondo rinnovamento richiede indubbiamente la coerente volontà delle istituzioni centrali come di quelle regionali e locali, il dialogo di queste con le famiglie e con tutte le organizzazioni sociali, il coinvolgimento dei giovani anche attraverso nuove forme di rappresentanza, la diffusione di comportamenti responsabili e consapevoli dei singoli. La pervasività delle azioni necessarie esige che il Manifesto comprenda la declinazione dei valori di riferimento, la descrizione della visione di un'Italia migliore, anche grazie a un massiccio e più convinto investimento nelle giovani generazioni, l'indicazione dei principali progetti di riforma delle regole,

degli strumenti e dei comportamenti. Nuove politiche sociali che investano sui giovani, valorizzandone i talenti e le potenzialità.

Lo sviluppo della persona, di ciascuna persona come di tutte le persone, lungo l'intero arco della vita, deve costituire l'obiettivo primario di ogni attività delle istituzioni come dei corpi sociali secondo i principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Solo così sarà possibile offrire reali opportunità a tutti, ricchi e poveri, più o meno capaci, donne e uomini, residenti nelle aree forti o nelle periferie e nelle zone depresse del paese. Le politiche sociali devono così diventare più ambiziose. Non limitarsi cioè a intervenire in termini "paternalistici" e "distributivi" sul disagio sociale attraverso il solo sostegno assistenziale al reddito.

Occorre dunque che le istituzioni e le parti sociali costruiscano le giuste condizioni nelle quali possa esprimersi il potenziale delle persone, massimizzandolo al livello, almeno, della loro autosufficienza nella società. Le politiche sociali devono dunque prevenire, in primo luogo, il formarsi di uno stato di bisogno intervenendo nel ciclo di vita delle persone, perché ogni sua fase determina le condizioni della fase successiva, a partire dalla prima infanzia.

Le politiche sociali devono poi garantire, in secondo luogo, condizioni di uguaglianza nei punti di partenza, e cioè pari opportunità per tutti. La crescita in famiglie svantaggiate induce più facilmente difficoltà nel percorso scolastico e formativo, nell'ingresso nel mercato del lavoro, nella stessa salute dell'età adulta e genera riproduzione del disagio nelle generazioni successive. Dobbiamo, allo stesso tempo, assorbire e correggere gli effetti negativi del passato e investire quanto più precocemente sui giovani di oggi, e con maggiore lungimiranza, per evitare che si riproducano nel futuro gli stessi insuccessi e le situazioni di malessere che accompagnano oggi alcuni strati della nostra società.

L'investimento sui giovani è determinante anche ai fini del riequilibrio demografico in quanto, promuovendo una loro più precoce e sostenibile autosufficienza, compresa una ben maggiore inclusione delle giovani donne nel mercato del lavoro, si accorcia il periodo di transizione all'età adulta e, conseguentemente, si favorisce l'anticipo dell'età di matrimonio e l'incremento della natalità. Una generazione giovane più attiva sostiene lo stato sociale - minato oggi dall'insufficiente contribuzione dei pochi attivi e dall'eccesso delle prestazioni assistenziali - attraverso la maggiore partecipazione al mercato del lavoro e alla fiscalità generale.

Questo investimento è risolutivo non solo dal punto di vista dello sviluppo sociale ma anche da quello dello sviluppo economico, in quanto accelera la transizione alla nuova economia dell'informazione e della conoscenza attraverso la disponibilità delle competenze idonee a sostenere l'innovazione e la ricerca, l'internazionalizzazione delle produzioni industriali, lo sviluppo dei servizi a più alto valore, l'innovazione tecnologica. Più in generale, esso promuove una società più disponibile al cambiamento non solo perché nel medio termine ne sposta il baricentro demografico verso le generazioni più innovative, ma anche perché, già nel breve periodo, favorisce quel patto politico-sociale che fa gli adulti più consenzienti alle grandi trasformazioni se queste, pur incidendo sulla loro condizione, offrono opportunità ai loro figli. Centrale, in questa prospettiva, è l'idea di "società attiva", una società che, come ci siamo già espressi in altra sede, ambisce a diventare master of itself, padrona cioè del proprio futuro. Una società attiva, in quanto aperta e liberamente responsabile, rimuove infatti le principali ragioni di conflitto tra generazioni perché genera occupazione distribuita su tutte le fasce d'età attraverso la capacità delle sue istituzioni di offrire a tutti, e in modi differenziati, continue opportunità di inclusione nel mercato del lavoro.

Tutti casa e famiglia

Giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore: motivi della permanenza in famiglia, dati in %

Anno	Sta ancora studiando	Sta bene così, conserva la propria libertà	Non se la sente di andare via	Ha difficoltà economiche	Dispiacerebbe ai genitori	I genitori hanno bisogno	Altro
1998							
Maschi	22,3	49,8	6,8	32,9	6,5	3,3	4,3
Femmine	34,5	45,7	6,7	31,1	8,0	3,3	3,5
Totale	27,5	48,1	6,7	32,1	7,1	3,3	4,0
2003							
Maschi	26,7	44,3	11,0	40,6	8,9	3,6	4,3
Femmine	39,0	36,0	10,3	36,7	10,7	4,0	4,5
Totale	32,1	40,6	10,7	38,8	9,7	3,8	4,4

Fonte: Il Sole-24 Ore (2005)

GLI AUTORI

■ **Maurizio Sacconi** (qui sopra nella foto Fotogramma) è sottosegretario di Stato presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali. È stato docente a contratto di economia e funzionario dell'Ilo di Ginevra. **Michele Tiraboschi** (sotto nella foto Olympia) è professore di diritto del lavoro presso l'università di Modena e Reggio Emilia, direttore del Centro studi internazionali comparati Marco Biagi, editorialista de «Il Sole 24 Ore» e di «Avvenire»



Da grande vorrei fare... Il volume richiama la necessità di mettere al centro delle politiche economiche e sociali le nuove generazioni (Granata)

LA COPERTINA

■ Il libro, sin dal titolo di copertina, farà discutere. E se da un lato costituisce una sorta di memorandum e di bilancio di una lunga stagione politica e di collaborazione scientifica tra i due autori, dall'altro rilancia i contenuti e

le ragioni di un percorso, che ha inciso profondamente nel nostro mercato del lavoro. I primi sei capitoli contengono alcune domande retoriche, che servono per spiegare una diagnosi e che

trovano poi nel settimo capitolo una possibile risposta, un vero e proprio «Manifesto» per un patto tra generazioni. Segue un'appendice sulle professioni e sulle tipologie contrattuali più richieste dalle imprese



MAURIZIO SACCONI
 MICHELE TIRABOSCHI
**UN FUTURO
 DA PRECARI?**

IL LAVORO DEI GIOVANI TRA RASSEGNAZIONE E OPPORTUNITÀ